

CONTRO CORRENTE

www.osservatoriofalconeborsellinoscopelliti.org



Numero unico mensile di politica e cultura senza ricevere finanziamenti da parte di enti istituzionali o privati

LA RIVOLUZIONE CON ERNESTO CHE GUEVARA



Ernesto Che Guevara detto Il Rivoluzionario sicuramente cambierebbe Soverato.

Carlo Mellea

IL 2016 SIA L'ANNO DEL GRANDE CAMBIAMENTO



Fare una sintesi di quello che è avvenuto nel 2015 e scrutare l'orizzonte del cambiamento per l'anno appena entrato non è facile. Tuttavia comprendere il cammino fatto e soprattutto proiettarsi nelle scelte che nel 2016 saremo chiamati a fare è fondamentale. Tre punti di riferimento ci orientano nell'analisi. Primo: viviamo ancora in un tempo di crisi in cui è decisivo utilizzare il metodo giusto per valorizzare i segni positivi della ripresa e uscirne definitivamente con un'Italia che cambia volto e il corso della sua storia. Una crisi che sicuramente entrerà nei libri di storia per la sua drammatica virulenza e profondità. Due approcci hanno caratterizzato il come stare nella crisi in questi anni. L'approccio conservativo-regressivo e quello dinamico-progressivo. Nel primo ognuno di noi si chiude in un atteggiamento passivo e fatalistico. Si rinuncia a capire da dove è arrivata la crisi e si rinuncia anche a comprenderne la vera portata delle cause, la si pensa come se fosse un virus da cui difendersi, aspettando che passi fisiologicamente e cercando solo di limitare i danni. È, forse, la reazione più istintiva che cattura la mente di ogni cittadino impedendo di ragionare sulle vere motivazioni che l'hanno resa così radicata e devastante. In

sostanza, la paura prende il sopravvento e ci spinge automaticamente alla chiusura e alla passività sino a trincerarci ognuno nelle proprie certezze. Un approccio che alla fine fa solo del male, perché lascia al darwinismo sociale il governo della società. Per cui l'io si arrabatta, poche volte con successo, ma nella maggior parte dei casi finisce per scontrarsi con ostacoli insormontabili e difficili da superare da soli. Questo atteggiamento ha causato danni irreparabili perché non ha saputo affrontare e governare la crisi in modo efficace, con metodo e progettualità. L'altro approccio è quello dinamico-progressivo. Ho avuto modo di impararlo nel mondo del volontariato: anche quando ci si trovava in situazioni disperate (persone tossicodipendenti, vittime di abusi e violenze, famiglie in condizioni di povertà estrema, quartieri disastrati) si trovavano sempre le energie e le risorse per cambiare radicalmente il corso delle cose.

La crisi, quindi, può essere vissuta come una grande opportunità per fare scelte radicali, voltare pagina e migliorare la vita delle persone e cambiare gli assetti economici e sociali di fondo della nostra società. Guardando al nostro Paese questo vuol dire trovare il coraggio e la determinazione di fare quelle riforme radicali che altrimenti non sapremmo mai fare. Secondo questo criterio il 2015 è stato un anno in cui ha finalmente iniziato a prevalere questo secondo e positivo approccio. Abbiamo sprecato troppi anni. Adesso dobbiamo recuperare il tempo perduto. Tant'è vero che appena si è

premuta l'acceleratore sulle riforme si è cominciato a vederne i benefici. Attenzione, siamo ancora all'inizio, ma questa è la strada giusta. La crisi deve diventare, in sostanza, l'occasione per metterci alle spalle la mediocre "Italietta" e finalmente costruire una nuova Italia della crescita e dei diritti. Secondo: siamo ancora non solo in un tempo di crisi, ma anche in un tempo di guerra. Una guerra dai tanti volti. Quella classica, militare. Quella nuova, religiosa, con il terrorismo di matrice islamica. Ma anche quella che ancora stentiamo a mettere a fuoco, la guerra che si combatte a livello economico tra la dimensione finanziario-speculativa e quella del lavoro e della produzione.

Attenzione, ha ragione il Papa quando parla della terza guerra mondiale giocata a scacchi nei territori locali. Oggi queste guerre rischiano di bussare alle nostre porte attraverso il terrorismo e come è avvenuto a Parigi, senza una grande strategia di cambiamento, rischiamo di giocare solo di rimessa e di subire l'offensiva della violenza e del grande richiamo identitario che il radicalismo islamico esercita non solo nei Paesi arabi, ma anche nel cuore dell'Europa. Sul piano economico c'è chi ha investito tutto sul versante dell'economia finanziaria e chi invece ancora ritiene che una società moderna, innovativa e dinamica deve sempre investire sul lavoro e sulla produzione. Nell'avvio della crisi era evidente questo scontro. E il segno del fallimento di molte banche negli Usa, in Inghilterra, in Germania ne era una evidenza plastica. Nell'"Italietta" non solo la crisi è stata nascosta, basta ricordare le battute berlusconiane sul fatto che la crisi non esisteva e che i ristoranti erano pieni, ma si è anche sottaciuta la crisi finanziaria delle banche che per di più nel nostro Paese avevano in mano l'ingente risparmio degli italiani e le diverse leve dell'economia. Oggi, il combinato disposto tra il non avere riformato il sistema bancario per tempo, come hanno fatto altri Paesi, e la miscela di affarismo e corruzione presenta il conto agli italiani, con banche che non erogano a sufficienza finanziamenti alle imprese, altre che falliscono e risparmiatori sul lastrico. Allora, nella crisi dobbiamo scegliere da che parte stare: se sul versante finanziario o su quello lavorativo e produttivo. Certo, le due cose sono intrecciate, ma bisogna decidere a chi dare la priorità.

La strada da intraprendere a mio avviso è quella del lavoro e della produzione. La finanza deve tornare ad esserne uno strumento e non un fine. Investire sul lavoro e sulla produzione richiede un cambio di paradigma interno all'Italia e anche all'Europa e richiede anche un investimento straordinario sul sapere e sulle competenze, mettendo da parte il vecchio conflitto capitale-lavoro per costruire insieme un sistema in cui tutti siamo capaci di raccogliere la sfida dell'innovazione. Bisogna puntare sul lavoro per aumentare il pil e creare occupazione. Per farlo è indispensabile puntare sul capitale umano, fare leva sull'innovazione tecnologica, valorizzare il nostro grande patrimonio culturale, agricolo e turistico, snellire la burocrazia, tutelare l'ambiente per uno sviluppo sostenibile che aumenti la qualità della vita dei nostri territori. Il terzo punto di riferimento, che nel tempo della crisi dobbiamo prendere in considerazione, è la "questione meridionale". Il mondo cambia e la "questione meridionale" resta. Prima della crisi la forbice tra nord e sud era insopportabile. Rischiamo che anche con l'inizio della ripresa si continuino a perpetuare le distanze. Ci vuole allora anche qui un cambio di passo radicale, storico, coraggioso e progettuale. Non con la solita litania: più risorse e più investimenti al sud, ma con un paradigma completamente diverso che utilizzi questo momento di difficoltà perché l'Italia si guardi dentro e superi alla radice la questione meridionale. Da tempo mi interrogo su una possibile soluzione, che posso solo schematizzare.

Basta con il gioco centro-periferia. Il centro distratto e la periferia che va a bussare a Roma per elemosinare il singolo finanziamento, spesso giocato dentro la perversa e classica intermediazione burocratico-clientelare e affaristico-mafiosa. Mettiamo alle spalle questa idea sfruttando il fatto che la spesa pubblica finalmente è agli sgoccioli e che la globalizzazione dà una "chance" anche al Mezzogiorno nel piazzare i suoi prodotti nel mercato mondiale, come oggi fa l'artigiano veneto spezzando la catena dell'Italia duale: il nord produce e il sud consuma i prodotti del nord. Stabiliscano il governo ed il Parlamento qual è la dotazione infrastrutturale standard che ogni regione debba avere. E se il Veneto, di fronte ad un indice scelto in base alle risorse finanziarie disponibili, è lontano da quel parametro gli si diano le risorse necessarie per raggiungerlo. Così sia fatto anche per le Regioni del Mezzogiorno, definendo criteri oggettivi, tempi certi e una continua verifica dei risultati. Insomma dall'Italia duale dobbiamo passare ad un'Italia che diventi unita, perché composta da un insieme di territori produttivi ognuno sulla base delle proprie vocazioni e specificità. Da questo punto di vista il 2015 è stato un anno in cui se guardiamo all'Italia nel suo complesso bisognava evitare che la ferita della crisi potesse uccidere il Paese. Si è quindi lavorato bene per limitare i danni e avviare le riforme. Adesso bisogna fare il salto di qualità. In Sicilia la situazione era ancora più drammatica. Qui non solo ci siamo trovati di fronte ad un corpo ferito ma in stato comatoso.

Così il governo Crocetta ha ereditato un bilancio regionale di fatto fallimentare. Si è dovuto evitare di celebrare il funerale dell'Isola e si è combattuto tra la vita e la morte di una Regione tecnicamente fallita. Anche la Sicilia adesso dà dei timidi e piccoli segnali di ripresa che richiedono una stagione di riforme senza precedenti: dalla scuola a tempo pieno alla riforma vera della burocrazia agli investimenti per lo sviluppo utilizzando le risorse europee, ad esempio, attraverso il criterio del credito d'imposta. Un criterio che sradica la logica dei mille progetti, dell'intermediazione e dei giochi affaristico-mafiosi. Ogni euro deve essere speso, quando è possibile, con questo metodo perché dà risultati immediati in termini di crescita e occupazione. Il 2016, in definitiva, dovrà essere l'anno del grande cambiamento. Un anno in cui tutti noi siamo chiamati a metterci in gioco, a percorrere strade nuove, a fare tesoro degli errori del passato, a sperimentare e a sfruttare, finalmente, le nostre stupende vocazioni, a sferrare colpi mortali alla mafia e alla corruzione. Dovrà essere

l'anno in cui l'Italia chiederà all'Europa un cambio di passo per fare del Mediterraneo un luogo di lavoro, integrazione religiosa e culturale, di sviluppo economico. Dovrà essere, quindi, l'anno delle infrastrutture che ripartono, senza tangenti e sprechi. L'anno dei saperi e della ricerca. L'anno di una fiscalità più giusta e meno asfissiante. L'anno della sconfitta della burocrazia ottusa, corrotta e inconcludente. L'anno delle mafie e della corruzione messe in ginocchio da comportamenti e da norme efficaci. L'anno delle riforme istituzionali, per dare al nostro Paese governi autorevoli e forti, con un Parlamento riorganizzato con metodi efficaci e con una veloce capacità legislativa. L'anno dei diritti, in particolare delle unioni civili perché non possiamo rimanere l'unico Paese del mondo occidentale che ancora discrimina i legami familiari e di coppia tra le persone dello stesso sesso. Insomma, un anno impegnativo, progettuale e operativo, in cui ognuno deve fare qualcosa, come diceva Padre Pino Puglisi.

Giuseppe Lumia

PIERSANTI MATTARELLA, SUO RICORDO È ANCORA VIVO



Sono passati tanti anni dal suo barbaro assassinio, ma il suo ricordo è ancora vivo. Piersanti Mattarella rimane un punto di riferimento civile e politico di una terra che vuole liberarsi dalla mafia. Il suo omicidio è una ferita aperta nella storia della nostra repubblica, anche perché non è stata fatta piena luce sul sistema di collusioni che entra sempre in gioco quando vengono eliminati personaggi di tale rilievo. Nonostante siano passati tanti anni non bisogna rinunciare alla ricerca della verità. Penso che la Commissione antimafia debba aprire un'inchiesta. Diede la vita per una stagione di impegno su temi cruciali come la riforma del bilancio regionale, il controllo sul sistema degli appalti e la lotta alle collusioni mafiose all'interno del suo partito, per promuovere la legalità e lo sviluppo in Sicilia. Fu una stagione breve, ma di lungo

respiro. Andare indietro in quegli anni non è un esercizio retorico, ma ci può aiutare a comprendere il cammino che ancora oggi la stessa antimafia deve percorrere per superare i propri limiti e riprendere quel vigore necessario nell'affrontare sfide da far tremare i polsi. C'è ancora molto da fare per evitare che la mafia possa, con la sua abile e astuta azione trasformista, tornare in auge nonostante gli ottimi risultati ottenuti dalla magistratura e dalle forze dell'ordine. La lotta alla mafia, infatti, esige un grande sforzo per infierire colpi mortali all'organizzazione e per spazzare via la cultura mafiosa e dell'illegalità. A noi il compito di dare continuità, con i nostri comportamenti e le nostre scelte, alla sua testimonianza.

Giuseppe Lumia

LE UNIONI CIVILI SONO UNA RISPOSTA DI CIVILTÀ

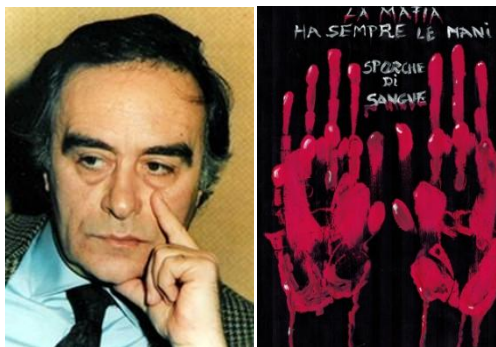


Entrano nel vivo i lavori del [ddl](#) sulle Unioni civili in Commissione giustizia al Senato. L'Italia deve voltare pagina, fare un salto di qualità nel campo dei diritti perché il riconoscimento dei legami affettivi tra le persone dello stesso sesso è una risposta di civiltà per un Paese moderno ed avanzato. Non possiamo rimanere fanalino di coda in Europa. Qui ci sono 13 Stati che, addirittura, hanno legalizzato il matrimonio gay e sono: Belgio, Danimarca, Finlandia, Francia, Islanda, Lussemburgo, Norvegia, Olanda, Portogallo, Regno Unito, Slovenia, Spagna e Svezia. Anche in quei Paesi con una forte tradizione cattolica come il Portogallo e la Spagna l'istituto del matrimonio gay non viene contestato neppure dai loro governi conservatori. Altri Stati hanno scelto la strada delle unioni civili: Andorra, Austria, Estonia, Irlanda, Liechtenstein, Repubblica Ceca, Svizzera, Ungheria e Germania.

L'Italia si trova tra i Paesi che non hanno nessuna legislazione, come Bulgaria, Cipro, Grecia, Lettonia, Lituania, Polonia, Romania e Slovacchia. Le Unioni civili non mettono in discussione la famiglia. Non la indeboliscono, ma al contrario la rafforzano perché investono sui legami affettivi tra persone che oggi sono private di qualsiasi tutela e di qualsiasi responsabilità. Le persone dello stesso sesso non chiedono una destrutturazione del matrimonio, ma la possibilità di vivere un progetto di vita affettivo, proprio come qualsiasi altro cittadino. A scanso di equivoci voglio sottolineare che nelle Unioni civili non è prevista la possibilità di adottare dei figli, se non quelli del partner. Anche quest'ultima una soluzione diffusa in Europa. È maturo il tempo di affrontare la questione con un confronto libero da pregiudizi. Evitando la tanto vecchia quanto superata contrapposizione laici-cattolici e guardando alla vita reale delle persone.

Giuseppe Lumia

ANTONINO SCOPELLITI



La vincitrice del premio è Maria Pia Talarico

Carlo Mellea

BEPPE ALFANO È STATO UN GIORNALISTA CORAGGIOSO



Beppe Alfano è stato un giornalista coraggioso che si è battuto per la verità. Non chiuse gli occhi di fronte ad una realtà, quella della provincia di Messina, fortemente compromessa da un sistema criminale composto da affaristi, mafiosi, politici collusi e massoni. Grazie alle sue inchieste ha, addirittura, intuito la presenza nel territorio di alcuni importanti capi di Cosa nostra in latitanza. [Beppe Alfano](#) è stato ucciso dalla mafia a Barcellona Pozzo di Gotto (Me) l'8 gennaio del 1993. Come è spesso accaduto in casi simili Beppe Alfano fu lasciato solo, anche da persone che lui conosceva benissimo in politica e in magistratura. Ed è proprio in questi due ambiti che devono ancora emergere ruoli e responsabilità. Senza dubbio la morte di Beppe Alfano rappresenta ancora un mistero su cui bisogna fare piena luce per far emergere tutta la verità.

Giuseppe Lumia

LE ESPERIENZE DELLE AUTONOMIE LOCALI



Questo è quello che fanno gli altri Comuni che sono più sensibili alle problematiche giovanili, invece il Comune di Soverato dorme.

Nel tentare un resoconto sulle politiche giovanili delle autonomie locali, va precisato che faremo riferimento non a tutte le iniziative rivolte in qualche modo ai giovani, ma solo a quelle che possono essere inquadrare nell'ambito delle indicazioni fornite da ANCI, UPI, Comitato Italiano AIG, Ministero dell'Interno-DGSC e Ministero del Lavoro. Ciò significa prendere come punto di riferimento 5 parametri:

Le forme istituzionali specifiche;
Il lavoro, la formazione e i CILO-centri di iniziativa locale per l'occupazione;

Il tempo libero e l'associazionismo giovanile; La prevenzione verso forme di emarginazione delle fasce adolescenziali;

I centri informazione per i giovani.

Dalla letteratura corrente possiamo elencare sommariamente le categorie di base che sono presenti in questi progetti, tenendo conto che non ci troviamo di fronte ad una serie di normative da applicare, ma ad indirizzi programmatici che tentano di evidenziare le modalità di risposte a bisogni diffusi ma articolati e complessi:

la specificità della condizione giovanile;

il punto di vista generale e trasversale del giovane;

l'inserimento sociale come preliminare e funzionale all'inserimento professionale;

la partecipazione e il coinvolgimento dei giovani stessi;

il rapporto pubblico-privato come integrazione indispensabile per affrontare tali problematiche e la valorizzazione del "terzo settore";

la strategia delle connessioni fra il mondo istituzionale e l'universo delle associazioni;

il concetto di "interfaccia", cioè l'esigenza di operatori e servizi col compito di mediare le relazioni fra giovani ed istituzioni.

La tipologia di questi interventi si fa carico di assumere la nuova complessità sociale e di tradurla in termini progettuali in azioni politico-amministrative.

Allo stato attuale esistono tre ricerche che hanno tentato una rilevazione di tali interventi:

la ricerca ANCI-Ministero dell'Interno sui Comuni con oltre 30.000 abitanti nel 1985, con un aggiornamento al 1987; su un universo di 267 comuni, 138 dimostrano di fare qualche intervento verso i giovani, rispondendo al questionario, e il 58% dichiara di avere una delega specifica ed un assessore;

la ricerca UPI, affidata al LABOS e presentata al convegno di Trento del marzo 1988; delle 91 province interpellate rispondono 57 e 17 province dichiarano di aver istituito un assessorato alla gioventù, ma altre 23 hanno un coordinamento delle politiche giovanili;

infine la ricerca condotta dal gruppo Abele di Torino su incarico del Ministero dell'Interno; tale ricerca rappresenta uno studio in profondità di 27 progetti giovani in altrettante città italiane, condotto fra il 1986 e il 1987, con un ampio rapporto di sintesi. Siamo quindi di fronte ad un quadro di iniziative in forte evoluzione e sviluppo di cui faremo una sintesi a partire dai settori di intervento.

IL LAVORO, L'OCCUPAZIONE GIOVANILE E LA FORMAZIONE

Per quanto riguarda le Province questo è il settore dove vengono concentrati i massimi sforzi, infatti dei 437 progetti censiti dal LABOS, il 30,8% fa riferimento alla formazione professionale e al lavoro.

I comuni invece, nell'aggiornamento 1987, dichiarano di promuovere iniziative così suddivise:

sostegno al lavoro dipendente: 29%

sostegno al lavoro indipendente: 27%

informazioni di contesto: 24%

orientamento 39%

interventi formativi: 36%

alternanza scuola-lavoro: 27%

altro 35%

Ma l'aspetto più significativo, anche se di recente avvio, è rappresentato dal protocollo d'intesa siglato il 15 aprile 1987 fra il Ministro del Lavoro, l'On. De Michelis, e il Presidente dell'ANCI, Sen. Triglia, per l'istituzione e lo sviluppo dei CILO, i centri di iniziativa locale per l'occupazione.

In tale protocollo si afferma di volere costituire i CILO in tutti i comuni capoluoghi di provincia e i comuni sedi delle commissioni circoscrizionali per l'impiego di cui alla Legge n. 56 del 28.02.87; il Ministero del Lavoro prevede di costituire circa 450 commissioni circoscrizionali al posto dei soppressi uffici di collocamento.

Il protocollo prevede per i CILO i seguenti compiti:

fornire supporti tecnici ed informativi utili ai giovani per il loro inserimento sociale e professionale;

attivare efficaci forme di assistenza tecnica per l'imprenditorialità giovanile, anche attraverso iniziative sperimentali;

concorrere alle azioni positive finalizzate alle fasce più deboli e marginali del mercato del lavoro.

Inoltre il protocollo prevede rapporti di reciproca collaborazione tra le commissioni circoscrizionali e i CILO attraverso apposite convenzioni stipulate sulla base di una convenzione-tipo predisposta dal Ministero del Lavoro e dell'ANCI, sentita la Commissione Centrale per l'Impiego.

I settori di attività prevalenti dei CILO sono stati individuati nei convegni di Trento (12-13-14 novembre 1987 "Giovani e lavoro") e di Forlì (20-21-22 novembre 1988 "Il lavoro possibile: strategie e tecniche per attivare i CILO") e sono riassumibili in sette pacchetti di iniziative:

conoscenza ed informazione sul lavoro (opuscoli informativi, incontri fra studenti e professionisti, simulazioni per creare imprese, ecc.);

contatti col mondo del lavoro (alternanza scuola-lavoro, stage in aziende, corsi professionalizzanti in botteghe artigiane, ecc.);

prevenzione e solidarietà sociale (iniziative e progetti per favorire l'inserimento lavorativo delle fasce marginali, portatori di handicap, drop-out, ex tossicodipendenti, inserimenti lavorativi dei detenuti in semilibertà, ecc.);

lavori socialmente utili (borse di studio per lavori di pubblica utilità, progetti speciali per istituti culturali o beni ambientali, risanamenti o arredamenti urbani affidati a giovani disoccupati, pulizie di spiagge o boschi o parchi, ecc.);

supporti ai lavori esistenti (contributi per assunzioni di giovani o corsi professionali mirati, subordinazione degli appalti all'assunzione di quote di giovani, ecc.);

incubazione delle nuove imprese e facilitazioni per i periodi di transizione nella costruzione di imprese a conduzione giovanile (fornire locali nei primi anni, istituire dei fondi di garanzia per poter attingere a mutui agevolati, mettere a disposizione corsi gratuiti per neoimprenditori, ecc.);

job creation (assistenza gratuita per le nuove imprese, favorire contatti fra idee imprenditoriali, nuove tecnologie e risorse finanziarie, incentivare anche finanziariamente nuove idee imprenditoriali ecc.)

Non esiste ancora una rilevazione di quanti CILO sono stati costituiti, da informazioni assunte, sembra che siano circa una trentina i comuni che hanno intrapreso questo progetto; il Ministero del Lavoro ha comunque promosso un primo corso, col contributo del Fondo Sociale Europeo, per formare 100 operatori dei CILO in 15 città.

L'aspetto più interessante della proposta dei CILO è che attua, con una certa originalità, le risoluzioni approvate dal Parlamento europeo il 20 febbraio 1986 "su una strategia europea per l'occupazione e lo spazio sociale comunitario" ed il 16 aprile 1985 su "un piano europeo per l'occupazione". In tali risoluzioni si auspica, fra l'altro, lo sviluppo delle ILO: le iniziative locali per l'occupazione.

La definizione di ILO adottata dalle Commissioni delle Comunità Europee in sintonia con l'analogo programma dell'OCSE è la seguente: "Le ILO sono quelle iniziative prese a livello locale, che prevedono spesso cooperazione tra singoli individui, gruppi di azione, parti sociali e autorità locali e regionali, con l'obiettivo specifico di fornire possibilità supplementari di lavoro permanente attraverso la creazione di nuove, piccole imprese" (CEE, comunicazione del 17.01.1984).

IL TEMPO LIBERO E L'ASSOCIAZIONISMO

Le politiche del tempo libero, anche in virtù del 616, sono molto diffuse e diversificate; fra le novità introdotte dai progetti giovani troviamo la creazione di centri giovanili specializzati o polivalenti, un forte sostegno all'associazionismo giovanile e la creazione di strumenti di rappresentanza giovanile, denominati "forum delle associazioni giovanili".

Vanno comunque distinte tra linee di intervento, che attualmente sono spesso ancora intrecciate, ma che tendono a definirsi autonomamente anche per le competenze interne alle amministrazioni:

il settore dell'extra-scuola, più di competenza degli assessorati alla P:I: che tendono ad assorbire e unificare, attraverso laboratori e operatori, le attività parascolastiche, molto diffuse negli anni '60 e '70;

il settore dei centri giovanili, o in gestione diretta dell'ente locale o in convenzione con le associazioni, che si rivolge ad una fascia di età post-adolescenziale, con attività finalizzate a recepire gli interessi giovanili;

il settore dei giovani artisti con proposte culturali sia di produzione che di fruizione più vicino alle competenze degli assessorati alla cultura.

Sembra interessante la nuova proposta del "Network giovani", un progetto dell'ANCI, teso a collegare fra di loro i vari centri giovanili in base al loro interesse di attività: teatro, musica, immagine, ambiente, arti figurative.

Per quanto riguarda gli aspetti quantitativi, sui 437 progetti delle Province ritenuti significativi, il 22,6% sono orientati al settore tempo libero.

Fra i comuni che hanno risposto ai questionari del 1987, il 43% dichiara di avere predisposto centri giovanili, il 64% sviluppa attività sulle vacanze, e il 47% nei confronti dell'associazionismo; mentre solo il 23% ha promosso il forum delle associazioni giovanili.

LA PREVENZIONE E GLI ADOLESCENTI

Nel settore della prevenzione verso le forme di disagio e il rischio di emarginazione si è particolarmente distinta l'azione di stimolo del Ministero dell'Interno-DGSC.

Va segnalato fra l'altro il Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 25 gennaio 1985 con cui si è istituito il Consiglio Nazionale dei Minori coi seguenti compiti:

realizzare e promuovere, sui problemi dei minori, attività di studio, di ricerca e di indagine, elaborare progetti, attuare verifiche per i minori;

formulare proposte ed esprimere pareri al Governo su iniziative di carattere legislativo, amministrativo e tecnico interessanti i minori;

predisporre una relazione annuale sull'azione legislativa e amministrativa sviluppatasi nel periodo nel Paese per quanto attiene ai problemi dei minori (0-18 anni) anche al fine di permettere al Governo la formulazione di direttive alle Regioni e agli enti interessati.

Il Consiglio nazionale dei minori, nominato col decreto del 15 aprile 1986, ha poi approvato un proprio regolamento e nel gennaio del 1987 ha formulato le proprie linee programmatiche, d'intesa anche con gli enti locali presenti nel comitato stesso.

Naturalmente restano alcune ambiguità anche nelle competenze, soprattutto dopo la creazione di un Ministero agli affari sociali.

Fra i progetti delle Province l'8,5% fanno riferimento ad iniziative di prevenzione e recupero della devianza e, ancora, l'8,5% possono essere considerate politiche assistenziali.

Per quanto concerne i Comuni troviamo questa catalogazione:

iniziative di formazione professionale ed inserimento lavorativo di fasce deboli: sono impegnati il 44% dei comuni;

interventi educativi nel tempo libero: 47%;

attività in istituti: 27%;

iniziative per detenuti o ex detenuti: 40%;

strutture residenziali: 26%;

interventi educativi con realtà territoriali: 47%;

altro 36%.

Possiamo affermare che l'impulso di maggiore rilievo fornito dai progetti giovani a tali attività consiste in un potenziamento del rapporto tra il pubblico e il sociale.

I CENTRI DI INFORMAZIONE:

I centri di informazione per i giovani sono servizi ideati grazie all'introduzione dei progetti giovani, il primo centro è stato aperto a Torino nel 1982, il secondo a Forlì nel 1984, al momento attuale ne esistono in funzione 65 ma già molti altri sono stati o deliberati o progettati.

In Europa, in particolare in Francia e Belgio, hanno cominciato a funzionare a metà degli anni '60 e si sono rapidamente estesi in tutti i paesi.

Fra i progetti delle Province, l'8,5% è rivolto ad iniziative di informazione per i giovani; mentre i Comuni dichiarano al 30% di averlo già in funzione e il 56% di averlo solo progettato, un altro 32% dichiara di avere programmi specifici per l'informazione ai giovani.

Esiste una rete europea dei centri informazioni attraverso una associazione "Eryca", promossa nel convegno svoltosi a Parigi dal 23 al 26 aprile 1985. Il Ministero dell'Interno inoltre ha promosso un coordinamento nazionale dei centri di informazione, approvando anche una "modellistica nazionale" articolata in dieci punti, che serve a definire cosa sono questi servizi e a distinguerli da altre iniziative:

preminenza della funzione informativa;

orientamento al pubblico giovanile;

globalità dell'approccio informativo;

funzione di mediazione informativa;

accessibilità del servizio;

qualità dell'informazione;

interattività del processo comunicazionale;

professionalità ed organico degli operatori;

autonomia;

coordinamento.

Sicuro questi servizi rappresentano meglio di altri la specificità della condizione giovanile, anche per questo spesso si fraintende il centro di informazione con il progetto giovani; la caratteristica più marcata dei centri di informazione infatti è quella di fornire informazioni ai giovani su tutti i principali campi di interesse che riguardano le nuove generazioni: lavoro, formazione, salute, tempo libero, viaggi, sport, cultura e associazionismo.

IL MEZZOGIORNO

La condizione giovanile risulta particolarmente precaria nel Sud, in particolare sul versante dell'occupazione.

Da questo punto di vista vi sono numerosi interventi, in particolare a livello regionale, ma andrebbero analizzati in modo più specifico; va detto che l'efficacia di numerose leggi sull'occupazione giovanile è piuttosto debole e difficilmente tali normative riescono ad uscire da un taglio prevalentemente assistenziale e, da un punto di vista applicativo, vi sono visibili tendenze clientelari.

Un esempio positivo va invece considerata la Legge n. 44 del 1986 sull'imprenditorialità giovanile nel Sud, conosciuta col nome del Ministro firmatario De Vito.

Alla data del 28.04.89 erano stati presentati circa 2400 progetti, di cui 1683 avevano già completato l'istruttoria e di questi 374 approvati, 787 bocciati e gli altri dovevano essere riesaminati o integrati.

I giovani coinvolti complessivamente sono stati circa 14.000, le aziende decollate sono 85.

Come si può notare a fronte di una spesa sostenuta di 2.200 miliardi gli esiti positivi sono ancora piuttosto esigui.

Ma nella De Vito è interessante la metodologia avviata; vale a dire la costituzione del Comitato per lo Sviluppo di Nuova Imprenditorialità Giovanile (con sede in Via dei Villini n. 13-15 - 00195 Roma - Tel. 06/84471), un ufficio cioè di assistenza tecnica e consulenza, in grado di individuare tutor aziendali per le nuove imprese e supporti legali, aiuti e consigli di vario genere.

Ciò che manca completamente in genere nella legislazione regionale.

Sono inoltre previsti progetti giovani nel Sud sia da parte del FORMEZ che da parte del Ministero dell'Interno, ma ancora in una fase di studio.

Interessante sembrava il progetto Formica presentato nel maggio 89 “Piano di inserimento dei giovani disoccupati del Mezzogiorno”.

Il piano, suddiviso in tre tipi di interventi (formazione, inserimento aziendale e progetti di utilità collettiva) prevedeva una specie di salario garantito di L. 500.000 ai giovani disoccupati.

Non sappiamo se tale proposta verrà portata avanti dai nuovi governi, certo anche in questo caso vi è più la preoccupazione di tamponare una situazione di emergenza piuttosto che prevedere strutture di supporto permanenti per agevolare l'inserimento sociale e professionale dei giovani.

TRATTO DAL LIBRO “PENSARE GIOVANE”

di Franco Frabboni e Flavio Montanari

LE DIECI TESI POLITICO-CULTURALI DEL CONVEGNO

TESI N. 1

Le politiche giovanili (istituzionali e culturali) postulano un “respiro” europeo: un approccio transnazionale e multiculturale.

TESI N. 2

La questione giovanile è complessa e sfaccettata. Richiede una politica trasversale (della scuola, della sanità, del lavoro, della cultura e altro) ma anche una linea di programmazione unitaria ed organica. Si chiede con forza l'istituzione di un Ministero della gioventù (come in molti paesi europei) secondo le linee “strutturali” indicate nel Testo conclusivo del Comitato per l'anno internazionale della gioventù.

TESI N. 3

E' improcrastinabile un intervento legislativo a favore delle politiche per i giovani che miri a valorizzare e a dare ulteriore impulso all'azione svolta in questi anni dagli Enti Locali (attivazione di assessorati ai giovani, elaborazione/attuazione di Progetti-giovani ed altro). In questa direzione, la scelta dovrà essere marcatamente meridionalista per via della “forbice” abissale esistente tra territori del nord e del sud quanto a offerte “strutturali” (centri giovani) e culturali (centri di informazione, culturali, ecc) nonché a opportunità scolastiche e occupazionali. In questa prospettiva è necessario individuare un elemento di coordinamento delle politiche territoriali per i giovani, anche per contribuire a rendere molto stretto il rapporto tra inserimento sociale e inserimento lavorativo dei giovani (vedi convenzione ANCI- Ministero del Lavoro per i CILO).

TESI N. 4

Le politiche per i giovani – per essere efficaci – devono prevedere una strategia delle interconnessioni tra l'intervento “pubblico” (mondo delle Istituzioni) e l'intervento “privato” (universo dell'Associazionismo, del privato sociale: cooperative, movimenti ed altro).

In questa direzione si sta aprendo uno spazio sempre più significativo del “terzo settore”, cioè di ambiti di impegno “non profit” fra Stato e Mercato. Si auspica a questo proposito una regolamentazione nazionale che riconosca il terzo settore con una propria specificità.

TESI N. 5

Per quanto concerne i servizi culturali e del tempo libero per i giovani si auspica l'attivazione di un Sistema pubblico nazionale chiamato a consorzicare (e federare) la rete delle opportunità formative pubbliche e non, secondo le linee di programmazione e di sviluppo tracciate dall'istituendo Ministero per la gioventù.

In questa prospettiva, si conviene sulla forza propulsiva del principio di sussidiarietà (a favore del privato sociale) positivamente sperimentato in non poche contrade europee.

TESI N. 6

La condizione/identità giovanile appare – sul piano scientifico – una sorta di rompicapo epistemologico. La “complessità” (e l'irriducibilità a qualsivoglia modello interpretativo) della questione giovanile – tant'è che appare uno specchio di lettura della società intera – ha fatto scivolare la ricerca scientifica su terreni molto frammentati e di conflittualità epistemica.

TESI N. 7

Parlare della questione giovanile significa illuminare a giorno e dare voce a facce tenute abitualmente nell'ombra e costrette alla "sordina": le ragazze, i giovani residenti nelle aree non urbane. Non di rado è stata trascurata la stessa area della normalità giovanile. Come dire: non va marginalizzata l'emarginazione (oggetto privilegiato finora nella ricerca scientifica e dell'intervento degli Enti locali).

TESI N. 8

Se le due minacce che incombono sul pianeta giovani sono la defuturizzazione e l'estraneazione, occorre moltiplicare le offerte formative e l'erogazione di spazi socio-culturali in modo da incentivare protagonismo culturale e volontariato sociale nel mondo giovanile. In questa direzione va auspicata l'istituzione di un Forum nazionale della gioventù col compito di rappresentare gli interessi/bisogni e aspirazioni dei giovani nonché la moltiplicazione nei territori del decentramento nazionale (Enti locali) di Centri di Informazione chiamati a dare le conoscenze, presenzialismo e partecipazione.

TESI N. 9

Politiche e progetti territoriali (spazi-giovani) devono prevedere la disseminazione di Centri di aggregazione adolescenziale (Ca) e Centri giovanili (Cg). Gli uni e gli altri dovrebbero essere garantiti da rigorosi impianti metodologici e culturali.

TESI N. 10

Il sistema territoriale delle offerte ai giovani (Ca+Cg) non solo dovrà soddisfare e rispondere a bisogni-domande immediate, ma essere in grado anche di creare nuovi bisogni e nuove domande.

Carlo Mellea

32 ANNI FA UCCISO PIPPO FAVA, GIORNALISTA CON LA SCHIENA DRITTA



Furono cinque i colpi di pistola calibro 7,65 che attinsero a morte il giornalista Giuseppe Fava il 5 gennaio 1984, nella sua Catania. Proiettili non usati dalla mafia, dissero all'epoca.

"La mafia a Catania non esiste", fu l'annuncio sdegnato delle più alte cariche cittadine. Il delitto, infatti, fu etichettato come passionale prima e come economico poi. La sera del 5 gennaio Giuseppe Fava (Pippo, per chi lo conosceva realmente) poco dopo le 21 lascia la redazione del suo giornale e sale in macchina per andare a prendere sua nipote, quella nipote che aveva ereditato la sua stessa passione per il teatro, la nipote che recitava in "Pensaci, Giacomino!". L'esecuzione di Pippo Fava iniziò molto prima di quel 5 gennaio e continuò ben oltre. Da tempo, infatti, era in atto una strategia di discredito sulla figura del giornalista, con minacce

neanche troppo velate e una vera e propria campagna di delegittimazione – che continuò per anni dopo l'omicidio – in cui si mescolarono, con perizia, verità e menzogne. La verità, quella che cancellerà ogni dubbio sulla brutale esecuzione mafiosa di Fava, arriverà solo dieci anni dopo quando un pentito, Maurizio Avola, iniziò a parlare e si auto accusò dell'omicidio del giornalista. La magistratura catanese riaprì il caso, ricostruendo la trama dell'omicidio ad opera di Cosa Nostra, partendo dalla presenza nel gruppo di fuoco di Avola ed arrivando alle parole di Nitto Santapaola. Il capomafia catanese, secondo le cronache, pronuncerà una vera e propria condanna a morte di Fava: "Questo noi dobbiamo farlo non tanto o non soltanto per noi. Lo dobbiamo ai cavalieri del lavoro perché se questo continua a parlare come parla e a scrivere come scrive, per i cavalieri del lavoro è tutto finito. Per loro e per noi". Il processo "Orsa Maggiore 3" si concluse nel 2003 in Cassazione e, per l'omicidio di Fava, furono condannati all'ergastolo Nitto Santapaola (ritenuto il mandante) e Aldo Ercolano come esecutore assieme al reo confesso Maurizio Avola, che patteggiò sette anni. Giuseppe Fava iniziò la sua carriera giornalistica in maniera molto duttile e scrivendo di tutto. L'esordio, dopo la laurea in giurisprudenza e collaborazioni minori, fu all'Espresso Sera nel 1956, poco più che trentenne. Da allora si spostò a Roma dove ha condotto la trasmissione di Radiorai "Voi e io", fino alle collaborazioni con il Corriere della Sera e con Il Tempo. Il punto di svolta della carriera giornalistica di Fava avvenne all'inizio degli anni ottanta quando si trasferì a Catania per dirigere il Giornale del Sud. L'esperienza della direzione del giornale, però, sarà molto breve perché quando la gestione verrà affidata a una nuova cordata di imprenditori, Fava verrà licenziato. Da quel momento nascerà il sogno di un giornale autonomo, indipendente e di inchieste: "I Siciliani". Lo stesso giornale che rappresenta da anni, ben oltre la sua morte, un grande veicolo di forza e dignità per la Sicilia.

Fonte: <http://www.laspia.it>

MARIO GIARRUSSO: REVOCA CARCERE DURO AD ASSASSINO DI PIPPO FAVA? “UNA VERGOGNA INAUDITA”



“E’ una vergogna inaudita. Il boss Aldo Ercolano, nipote prediletto del capo dei capi di Cosa Nostra catanese, Benedetto Santapaola e condannato per essere il mandante dell’omicidio Fava, deve rimanere al 41 bis, cioè al carcere duro per i boss”. A parlare è il Senatore del Movimento 5 Stelle, Mario Michele Giarrusso, componente della Commissione bicamerale Antimafia. Giarrusso prende posizione sulla revoca del cosiddetto carcere duro al boss Aldo Ercolano. “In una recente intercettazione ambientale fra Cristofaro Romano (condannato a 20 anni nell’ambito del Processo “Reset”) e la moglie Mariangela Zuccherò, figlia del noto Giuseppe Zuccherò, nel centro scommesse di via Plebiscito, si conferma la pericolosità sociale di Aldo Ercolano ed il ruolo che ancora oggi il nipote di Santapaola continua a ricoprire seppur in carcere.

E’ lo stesso Romano, infatti, a raccontare che in una riunione di clan “al nome di Aldo Ercolano sono seguiti battiti di mani”. Mi associo – conclude Mario Michele Giarrusso – alla richiesta della Procura di Catania, affinché Aldo Ercolano possa rimanere nel regime carcerario che gli compete, ovvero al 41 bis, carcere duro per i boss”.

Fonte: <http://www.laspia.it/>

MAFIA: AFFARE IMMOBILIARE PER ACQUISTARE ESPLOSIVO PER DI MATTEO. AGLI ARRESTI INSOSPETTIBILE AVVOCATO



Un’operazione immobiliare per acquistare l’esplosivo da utilizzare per uccidere il pm Nino Di Matteo. Una trentina di box da vendere, per conto della cosca dell’Acquasanta, allo scopo di incassare circa 250.000 euro, una parte dei quali da destinare alla realizzazione del piano di morte sollecitato a fine 2012 anche da Matteo Messina Denaro. A occuparsi della vendita, secondo la procura di Palermo, l’insospettabile avvocato civilista Marcello Marcatajo tra i nove arrestati oggi nell’operazione “Cicero” del Nucleo speciale di Polizia valutaria della Guardia di finanza, secondo quanto rivelato dal boss pentito dell’Acquasanta Vito Galatolo.

Il legale 69enne e’ accusato di riciclaggio con l’aggravante di avere agevolato Cosa nostra.

Mafia: affari e professionisti, colpita a Palermo Cosa nostra Spa

Mafia e colletti bianchi. Resta solida l’alleanza che consente a Cosa nostra di rafforzare il suo impero economico. Un’area grigia che continua a prosperare, ma che e’ stata colpita dall’operazione dei finanziari del Nucleo Speciale Polizia valutaria che hanno eseguito a Palermo nove ordinanze di custodia cautelare emesse dal Gip Lorenzo Jannelli su richiesta del procuratore Francesco Lo Voi e dell’aggiunto Vittorio Teresi per associazione mafiosa, intestazione fittizia di beni, riciclaggio, reimpiego e peculato, tutti aggravati dall’aver agevolato Cosa nostra. Sequestrati aziende, immobili e disponibilità finanziarie. Personaggio di primo piano in quest’indagine e’ Marcello Marcatajo, avvocato dell’alta borghesia palermitana, con passate attività di insegnamento universitario e di collaborazione con enti di rilevanza nazionale, che – come lui stesso racconta in un’intercettazione – a un certo punto della sua vita ha deciso di entrare in rapporti di affari con Vincenzo Graziano, attualmente detenuto al regime del 41 bis per essere stato a capo della cosca dell’Acquasanta, e con i figli del capomafia. Tra gli arrestati anche il figlio del legale, Giorgio, l’ingegnere Francesco Cuccio, due presunti prestanome Giuseppe e Ignazio Messeri, i due rampolli del boss Graziano, Angelo e Francesco (quest’ultimo già detenuto), la nuora Maria Virginia Inserillo. Nel corso delle indagini sono state scoperte numerose operazioni immobiliari sofisticate e decisive per il sostentamento del clan. Tra queste la costruzione di una villa bifamiliare a Mondello, la gestione di numerosi immobili all’Arenella e una particolare operazione immobiliare a Marino, in provincia di Roma, con la realizzazione di decine di villette per la quale i Graziano hanno indotto altri imprenditori edili a rinunciare all’appalto. “Tutte questi signori hanno attinto e attingono da questa minna (da questo seno, ndr) che e’ la mia, sia come denaro, sia come

garanzie, sia come attendibilità”: così parlava l’avvocato Marcatajo che non sapeva di essere intercettato, manifestando anche i suoi timori per gli effetti del pentimento dell’ex boss Vito Galatolo.

“Le attività investigative questa volta – confermano le Fiamme gialle – hanno disvelato i legami fra criminalità organizzata e colletti bianchi, uniti dal fine comune di concludere affari e arricchirsi, anche avvalendosi, all’occorrenza, di metodi prettamente mafiosi”. Con una indagine a tutto campo, sviluppata soprattutto seguendo i flussi di denaro e i documenti sottesi ad operazioni commerciali, gli specialisti del Nucleo speciale Valutario della Guardia di finanza sono arrivati a scoprire le modalità di una mafia che si fa impresa e fa ricorso al sistema finanziario. E’ così emersa l’esigenza dell’organizzazione mafiosa di affiancarsi a quella zona grigia composta da professionisti con importanti entrate nel contesto sociale di riferimento, che possono diventare una ‘cassaforte’ per l’organizzazione, dove mettere al riparo rispetto agli incalzanti sequestri, i capitali illecitamente accumulati; soprattutto rappresentano la via per accedere al credito, per effettuare investimenti e fare impresa. Risorse mafiose, riversate in società pulite, intestate ed amministrare da soggetti stimati, hanno consentito alla famiglia di Vincenzo Graziano di avviare, sotto la supervisione di Francesco e Angelo Graziano, alcune iniziative imprenditoriali, fra cui la realizzazione a Palermo, in Mondello, di due ville, ormai in procinto di essere ultimate. Proprio la presenza di insospettabili, come Marcatajo, ha consentito di vendere le due ville a soggetti gravitanti nel mondo imprenditoriale e politico. Nel corso delle indagini sono state ricostruite altre anomale attività immobiliari e finanziarie realizzate dalla cosca dell’Acquasanta nell’ultimo decennio sempre avvalendosi della figura e della credibilità del professionista. Il legale aveva ricevuto anche numerosi incarichi in qualità di curatore fallimentare e in tale contesto, sostengono gli investigatori, le indagini hanno fatto emergere come si sia appropriato di somme di denaro derivanti dal fallimento di una società amministrata e le abbia utilizzate per gli affari in comune con i Graziano.

Fonte: <http://www.laspia.it/>

MAFIA. LUMIA CHIEDE AD ALFANO AZIONI PER PROTEGGERE BORROMETI



Il senatore del Pd ha presentato un’interrogazione al ministro dell’Interno sul caso di Scicli, auspicando “iniziative opportune per supportare giornalisti coraggiosi”

“Quali iniziative ritenga opportune per supportare giornalisti coraggiosi come Paolo Borrometi” è una delle domande che Giuseppe Lumia, senatore del Partito democratico, ha rivolto al ministro dell’Interno Angelino Alfano in un’[interrogazione parlamentare sulla mafia a Scicli](#) (Ragusa), presentata il 2 aprile scorso. Nell’interrogazione parlamentare, Lumia ha sottolineato che il lavoro di Borrometi, collaboratore dell’agenzia Agi e responsabile della testata giornalistica online La Spia, è stato prezioso per portare alla luce l’attività della criminalità organizzata sul territorio.

Per le sue inchieste, dopo diverse minacce ed aggressioni, [Borrometi vive sotto scorta dallo scorso agosto](#). Il lavoro del giornalista, ha detto Lumia, è servito “ad informare la collettività della presenza sul territorio dell’associazione mafiosa, ha contribuito a svelare retroscena fondamentali per comprendere meglio i fatti e da allora lo stesso giornalista ha subito gravi atti intimidatori, di violenza fisica ed incendi dolosi e minacce gravi e reiterate”. Borrometi lavora in un contesto in cui c’è “una pericolosissima negazione della stessa presenza mafiosa, da parte di certa società e certa stampa, che spesso ha causato una notevole sottovalutazione del fenomeno locale”, ha affermato Lumia. “Una lunga ed importante attività di indagine”, [ha spiegato Lumia](#), ha portato all’arresto di 57 persone coinvolte a vario titolo in un’organizzazione criminale mafiosa “dedita al traffico e spaccio di sostanze stupefacenti, detenzione e porto illegale di armi da fuoco, estorsione, lesioni personali, danneggiamento a seguito di incendio, turbativa d’asta giudiziaria e favoreggiamento di latitante. Tutti i fatti sarebbero stati commessi nei comuni di Scicli, Modica, Pozzallo e Catania, a partire dal settembre 2007”.

Tra le persone rinviate a giudizio, con l’[accusa di concorso esterno](#) in associazione mafiosa, c’è l’ex sindaco di Scicli, Franco Susino, che a ottobre [aveva querelato Attilio Bolzoni](#), giornalista de La Repubblica, per un articolo sull’infiltrazione mafiosa in città. Franco Mormina, netturbino del Comune di Scicli, è l’uomo accusato di essere il capo dell’organizzazione criminale. Insieme a lui, tra gli altri, sono stati arrestati il figlio e il fratello. “L’associazione – ha spiegato Lumia – avrebbe beneficiato delle informazioni precise e puntuali” ricevute da un brigadiere dei carabinieri “che violando il segreto d’ufficio, avrebbe rivelato agli indagati l’esistenza delle indagini”. Lumia ha concluso l’interrogazione chiedendo al ministro degli Interni “a quale stadio si trovi l’avvio del procedimento di valutazione dello scioglimento per infiltrazioni mafiose del Comune di Scicli” e quali iniziative “intenda intraprendere per rafforzare il controllo sul territorio”.

Fonte: <http://notiziario.ossigeno.info>

APPALTI: CON APPROVAZIONE DDL IL SISTEMA CAMBIA RADICALMENTE



Il sistema degli appalti cambia radicalmente. Il [ddl approvato](#) riduce drasticamente il numero delle stazioni appaltanti, potenzia i controlli nei cantieri, regola in maniera più stringente il meccanismo per l'aggiudicazione delle gare, interrompe il circolo vizioso delle varianti e dà più strumenti all'Agenzia nazionale Anticorruzione. Diventano pertanto legge le proposte che avevo avanzato in prima lettura al Senato, al fine di potenziare il ruolo dell'Agenzia nazionale Anticorruzione e contrastare con maggiore efficacia le richieste estorsive alle imprese, ai subappaltatori e ai fornitori. Non sarà un cammino facile perché non basta certo una legge per vincere la corruzione ed il malaffare, ma ora ci sono le norme per combatterli. Spetterà al governo fare i decreti attuativi e alle istituzioni locali il compito di applicarli con la dovuta cura e coerenza

Giuseppe Lumia

MOBY PRINCE. CHITI: ACCERTARE RESPONSABILITÀ E NEGLIGENZE 14 GEN 2016 | NEWS, PUBBLICA



"La tragedia del Moby Prince è ancora avvolta da una fitta coltre di mistero, come per altre pagine oscure della storia d'Italia. Bisogna fare luce su tutto quanto accadde in quel mercoledì 10 aprile del 1992: accertare le responsabilità e le negligenze che hanno causato l'incidente e l'inaccettabile ritardo nei soccorsi".

Lo ha detto il senatore del Pd Vannino Chiti nel corso della sua audizione presso la commissione parlamentare di inchiesta sulle cause del disastro del traghetto Moby Prince.

"Nei mesi successivi – ha aggiunto Chiti – da presidente della Regione Toscana, ho più volte sollecitato la possibilità di utilizzare le immagini riprese dai satelliti geostazionari della Nato e degli Stati Uniti della base militare di Camp Darby a Pisa. Avanzai una richiesta di intervento anche in una lettera inviata alla

presidenza del Consiglio dei Ministri. Purtroppo quelle immagini non sono mai state messe a disposizione e le risposte ricevute dalle autorità statunitensi sono state evasive e per certi aspetti surreali. Mi permetto di suggerire alla commissione di indagine – ha detto in conclusione il senatore dem – di valutare la possibilità di rinnovare questa richiesta, augurandoci, tanti anni dopo, una maggiore disponibilità da parte dei responsabili statunitensi e una più convinta collaborazione da parte del nostro governo".

Vannino Chiti

SPORT. CHITI: IUS SOLI SPORTIVO IMPORTANTE PROGRESSO PER NOSTRA SOCIETÀ



"L'approvazione definitiva al Senato del Ddl per l'integrazione dei minori stranieri residenti in Italia mediante l'ammissione nelle società sportive è un piccolo ma importante e concreto passo in avanti per il progresso della nostra società. Adesso i minorenni residenti in Italia a partire dai dieci anni di età potranno essere tesserati con le stesse regole che valgono per i ragazzi italiani. Lo sport è un formidabile strumento di integrazione per i giovani. Con l'approvazione di questo provvedimento allarghiamo gli orizzonti e le potenzialità del nostro movimento sportivo e la convivenza nel nostro paese". Lo afferma il senatore del Pd Vannino Chiti dopo il voto dell'aula del Senato sul disegno di legge.

Vannini Chiti

COMUNICATO

OSSERVATORIO FALCONE-BORSELLINO-SCOPELLITI

Sede Legale Via Nenni, 3 – SOVERATO

carlomellea@alice.it

Comune di Soverato
UFFICIO PROTOCOLLO
Per il n. 16819 del 23 NOV. 2015
Per l'Ufficio Protocollo

Al Signor Sindaco

Di SOVERATO

Al Segretario Generale Comune di

SOVERATO

E p.c. Al Presidente del Consiglio Comunale

Al Prefetto di Catanzaro

Al Senatore Nicola Morra

ROMA

Oggetto: Richiesta di delibera cittadinanza onoraria a Don Alfonso Alfano.

Il sottoscritto Carlo Mellea, Presidente dell'Osservatorio Falcone-Borsellino, Chiede alla S.V. l'Atto deliberativo della concessione della cittadinanza onoraria a Don Alfonso Alfano in base alla legge 127 sulla trasparenza amministrativa.

Distinti saluti

Carlo Mellea

Carlo Mellea

Soverato, 23.11.2015

OSSERVATORIO FALCONE-BORSELLINO

Sede Legale Via Nenni, 3 – SOVERATO

e-mail carlomellea@alice.it

Comune di Soverato
UFFICIO PROTOCOLLO
Per il n. 16309 del 24 DIC. 2015
Per l'Ufficio Protocollo

Al Segretario Generale
Comune di SOVERATO
Al Prefetto di
CATANZARO
Alla Stazione dei Carabinieri
SOVERATO

Soverato, 24.12.2015

Oggetto: Diffida per mancata concessione delibera della cittadinanza onoraria a Don Alfonso Alfano

Il sottoscritto Carlo Mellea, in qualità di Presidente dell'Osservatorio Falcone-Borsellino, avendo raccolto 500 firme per il conferimento della cittadinanza onoraria a Don Alfonso Alfano.

Ciò premesso, in data 23 novembre 2015 n. prot. 14813 (che si allega alla presente), avevo chiesto la delibera come prevede la Legge 241 del 1990, visto che sono trascorsi 30 giorni dalla richiesta e non ci è stata data notizia,

DIFFIDA

Il Segretario Generale ad adempiere a tale richiesta e si chiede anche chi è il responsabile del procedimento amministrativo.

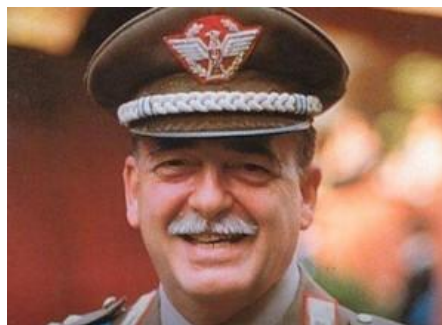
Distinti saluti

Presidente dell'Osservatorio

Carlo Mellea

Carlo Mellea

INTITOLAZIONE SALA DEL CONSIGLIO COMUNALE DI SOVERATO AL GENERALE CARLO ALBERTO DALLA CHIESA



Come Associazione Osservatorio Falcone-Borsellino-Scopelliti siamo nettamente contrari alla intitolazione della sala del consiglio comunale di Soverato al Dott. Manti, con tutto il rispetto verso la persona ma riteniamo che la sala del consiglio comunale deve essere intitolata ad un uomo che si è distinto per i suoi valori come per esempio il Generale Carlo Alberto dalla Chiesa che ha sacrificato la sua vita per affermare i valori etico-morali della politica e della lotta alla mafia nel rispetto della legalità.

Buongiorno Simona,

La informo che sul sito www.osservatoriofalconeborsellinoscopelliti.org c'è una mia proposta per intitolare la sala del Consiglio Comunale di Soverato al grande tuo padre.

Spero di farti cosa gradita, colgo l'occasione per porgerti i migliori auguri di felice natale esteso a tutta la famiglia Dalla Chiesa.

Caro Carlo, ti ringrazio davvero per la tua proposta di intitolare la sala del Consiglio Comunale di Soverato a mio padre. La tua iniziativa mi commuove.... Colgo l'occasione per ricambiare i migliori auguri per le prossime festività, che spero portino a tutti noi un po' di speranza e di serenità, Simona

Carlo Mellea

PIU' CEMENTO E MENO CULTURA ?

Questa è l'attività culturale della GIUNTA ALECCI



Carlo Mellea

CONFERENZA STAMPA DI FINE ANNO PER L'OSSERVATORIO "FALCONE-BORSELLINO-SCOPELLITI"



SOVERATO – Conferenza stampa di fine anno per l'Osservatorio "Falcone-Borsellino-Scopelliti" presieduto da Carlo Mellea che, ieri pomeriggio, nella sede del PD di Soverato, ha, in pratica, stilato un resoconto dell'attività svolta nell'anno solare 2015, anticipando gli appuntamenti del 2016. La conferenza-stampa si è aperta con la solidarietà espressa da Mellea a nome dell'Osservatorio al giornalista Pietro Comito "che ha subito minacce – ha detto – ed è naturale che un'associazione che si occupa di legalità come la nostra esprima solidarietà."

Inoltre Mellea, in merito all'episodio dei manifesti strappati ed affissi dal PD di Soverato (leggi) ha affermato che rappresenta "una brutta pagina per la città in quanto i partiti sono la linfa della democrazia e si esprime un giudizio, poi ognuno – ha proseguito – può essere d'accordo

o meno. Aver strappato i manifesti ad una forza politica, indipendentemente da quale sia il partito, non è una cosa bella a prescindere."

Mellea ha anche ricordato che l'Osservatorio si era fatto promotore in passato di una raccolta firme per assegnare la

cittadinanza onoraria a don Alfonso Alfano, ma la richiesta non ha trovato riscontri nell'amministrazione comunale nella prima Giunta Alecci, sino a quando, nei mesi scorsi, è stata proprio la nuova amministrazione comunale a conferire la cittadinanza onoraria all'amato sacerdote. "Sono contento che gli sia comunque stata conferita – ha affermato Mellea – mi dispiace che io avevo fatto una raccolta firme e non è stata presa in considerazione e non sono stato neanche invitato quando è stata conferita la cittadinanza onoraria. Ho presentato una richiesta lo scorso 23 novembre 2015 per avere tale delibera e dopo un mese, il 24 dicembre, ho diffidato il Segretario comunale per avere una risposta che sono ancora in attesa di ricevere."

In merito poi alle attività e manifestazioni che l'Osservatorio ha promosso nell'anno solare 2015, Mellea ne ha menzionate quattro:

- convegno su ["Ambiente e raccolta differenziata"](#) svoltosi all'ITE "Calabretta";
- presentazione del libro ["Una sera di luglio"](#) di Carlo Scalfaro all'ITE "Calabretta";
- convegno su ["l'efficienza della scuola e della giustizia per battere le mafie"](#) all'ITE "Calabretta";
- presentazione del libro ["Oltre le sbarre"](#) alla libreria "Non ci resta che leggere".

Per quanto riguarda invece le attività e le manifestazioni previste per l'anno 2016, in calendario ce ne sono già diverse, Mellea ha infatti ricordato:

- il 30 gennaio verrà presentato il libro "Mai ci fu pietà" di Angela Camuso che, dal gennaio 2016, sarà anche Direttore responsabile della testata on line "Contro Corrente";
- il 20 febbraio 2016 all'ITE "Calabretta" di [Soverato](#) si terrà un incontro sul terrorismo internazionale ed il ruolo delle donne; parteciperanno due inviate del Corriere della Sera, ovvero Giusi Fasano e Marta Serafini;
- il 5 marzo 2016 all'istituto Industriale di [Chiaravalle](#) Centrale si terrà il convegno sul tema "Il ruolo delle donne all'interno della Magistratura e della Mafia", parteciperà il magistrato Marisa Manzini, Procuratore aggiunto a Cosenza;
- il 26 marzo 2016 all'ITE "Calabretta" si terrà la presentazione del libro "Io non taccio", è un libro che ha vinto il "premio Borsellino", ed è stato scritto da diversi autori: Federica Angeli, Giuseppe Baldessarro, Paolo Borrometi, Arnaldo Capezzuto, Ester Castano, Marilù Mastrogiovanni, David Oddone, Roberta Polese.

Per ciò che concerne invece il "Premio Giancarlo Siani" che promuove l'Osservatorio, Mellea ha annunciato che sarà assegnato a maggio 2016 ad Alessia Candito, Marilù Mastrogiovanni e Paolo Borrometi.

Fonte: soveratiamo.com

UNIONI CIVILI, UN'OPPORTUNITÀ IN PIÙ PER LA FAMIGLIA



Ho lavorato e condiviso il percorso legislativo, portato avanti dal Partito democratico, che ha prodotto il testo Cirinnà sulle Unioni civili e sulla tanto discussa adozione speciale, meglio conosciuta come stepchild adoption. In Italia si può scrivere una bella pagina di storia, consapevoli che anche i diritti civili contribuiscono a fare grande il nostro Paese e, finalmente, a recuperare lo storico ritardo che abbiamo accumulato su questo tema rispetto ai Paesi avanzati, in ambito europeo ed internazionale. Un ritardo che ha delegato la tutela dei diritti di coppia delle persone dello stesso sesso ai giudici, sia in sede europea che nazionale. Dico subito che da cattolico non mi convince la riproposizione della vecchia e superata contrapposizione tra laici e cattolici.

Le Unioni civili si pongono oltre questo sterile conflitto. Naturalmente ne presentano un altro più moderno e comprensibile, ossia quello tra conservatori e progressisti. Mi preme sottolineare che ogni parlamentare è portatore di idee e motivazioni che non possono essere del tutto lasciate fuori dalle decisioni, soprattutto quando sono in gioco questioni così particolari e sensibili come le Unioni civili e l'adozione. Ma in un confronto virtuoso e produttivo deve prevalere la responsabilità al bene comune del Paese, al fine di trovare soluzioni normative che definiscano un campo di regole a chi ha deciso di vivere un'unione stabile e impegnativa.

Mutuando il pensiero di Max Weber sappiamo che in ognuno di noi convivono l'etica della convinzione e l'etica della responsabilità. L'etica della convinzione, fatta di ideologie, riferimenti religiosi, concezioni filosofiche ... risiede nel cuore e nella cultura della persona. Ma nel parlamentare, alla fine, deve sempre prevalere l'etica della responsabilità. Anche se alcuni deputati, secondo la propria etica della convinzione, non condividono il fatto che si può essere coppia tra persone dello stesso sesso, l'etica della responsabilità chiede anche a loro il compito di fornire a tali coppie una cornice giuridica

di riferimento. Cioè, disegnare un quadro di diritti e doveri dentro cui questa coppia può vivere la propria vita. Secondo l'etica della convinzione si può anche negare legittimità giuridica alla coppia tra persone dello stesso sesso, ma secondo l'etica della responsabilità è giusto e doveroso regolare il fenomeno e non lasciarlo in un contesto di marginalità e disordine o addirittura di discriminazione. Insomma, l'etica della responsabilità aiuta a dare un orientamento sui propri compiti a chi vuole essere classe dirigente e accompagna le democrazie a fare un bel salto di qualità, quando nei parlamenti bisogna prendere decisioni complesse, che dividono per le convinzioni morali e religiose che giustamente ognuno di noi possiede, difende e promuove.

Esiste una parte della società italiana che vuole vivere alla luce del sole la propria condizione di coppia, omosessuale, e assumersi tutte le responsabilità che ciò comporta. I Trattati, la Costituzione europea, la Carta costituzionale italiana, le numerose sentenze dei tribunali ci dicono che non è ormai più possibile discriminare le persone secondo il loro orientamento sessuale. Di fronte a questa istanza presente, matura e condivisa nella società, cosa deve fare un parlamentare? Di fronte alla giurisprudenza dei magistrati, che avanza e si impone nella vita quotidiana dei cittadini, come deve comportarsi il legislatore? Voltare le spalle, chiudere gli occhi, scatenare un vetusto conflitto ideologico? No, sarebbe un tragico errore. Non è possibile lasciare scadere il dibattito verso tale condizione. Bisogna, in sostanza, comprendere che fornire regole è un compito a cui il Parlamento non può sottrarsi.

Ma attenzione, proviamo anche a ragionare intorno alle Unioni civili secondo l'etica della convinzione. So che è un rischio. So che le criticità aumentano e che si può facilmente uscire fuori strada e scatenare conflitti a somma zero, ma per un attimo voglio provarci lo stesso. Anche da questo punto di vista, nonostante comprenda rilievi e perplessità, non trovo validi motivi per dire no alle Unioni civili e alla stessa stepchild adoption.

Negli anni '60 e '70 le coppie omosessuali venivano discriminate più di oggi e reagivano mettendo in discussione, frontalmente, l'istituto della famiglia. Ritenevano che l'affermazione dei loro diritti si ponesse in contrapposizione con questa importante e insostituibile cellula della società. Oggi, grazie a Dio, mi permetto di aggiungere, non è più così. Le persone dello stesso sesso chiedono allo Stato di poter essere riconosciute come famiglia, senza sovvertirne regole e responsabilità. Insomma, c'è una domanda di non discriminazione, di uguaglianza e di pieno riconoscimento del ruolo della famiglia. Non è un segno dei tempi? Non è una evoluzione positiva da guardare e da accogliere con interesse? Non è un'apertura su cui esercitare un sano discernimento? Sbattere la porta in faccia a questa nuova realtà è un errore. Oggi è maturo il tempo affinché la spinta progressista sia sostenuta, per consentire, ad esempio, ai cittadini omosessuali di non avvertire ostilità o emarginazione quando vivono la loro condizione di coppia. La loro spinta verso la famiglia è un fatto dirompente che avanza giorno dopo giorno nella società e che coinvolge figli e nipoti di molte famiglie, anche quelle impostate secondo i paradigmi più tradizionali. L'Unione civile, insomma, può risultare un'opportunità in più per la stessa famiglia. Anche quindi mettendola sul piano dei propri convincimenti religiosi e ideali si possono trovare delle buone e solide motivazioni per condividere questo provvedimento e aprire una stagione che guarda con favore i diritti civili, affrontati non più con paure e con pregiudizi. Riflettiamo adesso su un altro piano, quello della globalizzazione, ormai diventata una dimensione che entra nella vita quotidiana e che non può essere ignorata o sottovalutata. In Europa i Paesi più avanzati hanno elaborato e deciso da anni di dare forza e piena legittimazione ai diritti civili. Sulla condizione di coppia tra persone dello stesso sesso i principali Paesi hanno scelto la via maestra del matrimonio egualitario. Anche la Spagna, il Portogallo e l'Irlanda, Paesi a forte tradizione cattolica, hanno deciso di imboccare questa strada e i governi conservatori, che più di recente si sono succeduti, non l'hanno rimessa in discussione. Una classe dirigente che valore dà al confronto con le realtà europee più avanzate? Le nuove generazioni italiane viaggiano, studiano, pensano in piena sintonia con i giovani che vivono nei Paesi dove non è più giustificabile la presenza di norme discriminatorie. Lo spazio giuridico di tutela dei diritti civili è sempre più comune e cogente. Penso che questo orientamento sia positivo e che il cuore del nostro Paese debba battere all'unisono con questi altri, anche per evitare che le nostre generazioni non si sentano rappresentate da una classe dirigente incapace di comprendere quella che ormai è una realtà. In Italia, con il testo Cirinnà ci si orienta a scegliere una via moderata, già aperta diversi anni fa dalla Germania. Questa scelta più prudente può trovare l'accoglienza di un vasto arco parlamentare. All'inizio dell'iter sulle Unioni civili gli ostacoli sembravano insormontabili. A distanza di due anni il coraggio del Pd è stato premiato, tanto che su questo punto è sostanzialmente unito e solo una minoranza delle forze politiche si ostina ad essere ancora contraria.

Adesso, a torto o a ragione, tutta l'attenzione si concentra sulla stepchild adoption. Anche qui se prevale l'etica della responsabilità la soluzione presente nel testo Cirinnà è quella più appropriata. Il testo, infatti, a differenza di quanto normato negli altri Paesi, prevede la possibilità di adozione soltanto dei figli del partner, con una procedura sottoposta ad un controllo rigorosissimo del giudice. Esiste già di fatto una relazione genitoriale quando il partner si prende cura, accudisce, protegge il figlio del genitore biologico. Una relazione genitoriale che va formalmente riconosciuta a garanzia soprattutto del minore. La stepchild adoption, insomma, si colloca normativamente dalla parte dei figli. L'affido rafforzato invece, è una soluzione meno adeguata da questo punto di vista, perché è un istituto pensato per sostituire i genitori di una famiglia che esiste e vive una grave condizione di marginalità. Si protrae per un tempo limitato, due anni, e i genitori

affidatari possono tirarsi indietro in qualsiasi momento. Insomma, come si può secondo l'etica della responsabilità chiudere gli occhi e disconoscere la realtà che nella vita quotidiana è di tipo familiare e l'esercizio della responsabilità genitoriale è concreto e manifesto? Come si può far correre al figlio il rischio di finire in un istituto qualora il genitore naturale venga meno? Ma anche se dovessimo ragionare secondo l'etica della convinzione prevalgono gli argomenti a sostegno della scelta dell'adozione. Perché? Semplice, se si ritiene infatti, che deve prevalere la tutela del bambino, l'adozione, più dell'affido, responsabilizza il genitore adottivo, detta regole più stringenti e promuove una visione pro famiglia. Contro l'adozione speciale si agita lo spauracchio del cosiddetto "utero in affitto". Va ancora una volta ribadito che in Italia tale possibilità è vietata. Le statistiche ci dicono che a ricorrere a tale pratica all'estero sono per il 90% dei casi coppie eterosessuali. Perché allora utilizzare questo argomento solo contro le coppie formate da persone dello stesso sesso? Non si rischia anche qui di far rientrare in gioco, anche senza volerlo, un pregiudizio discriminatorio relativo all'orientamento sessuale? Delle due l'una: o l'utero in affitto non è uno scandalo, oppure lo è per qualsiasi tipologia di coppia. Ma in Italia, non mi stancherò mai di ripeterlo, con la proposta del Pd non si elimina il divieto di ricorrere a tale pratica. Tra pochi giorni, finalmente, l'Aula del Senato sarà chiamata a valutare e decidere. Conservatori e progressisti avranno altri ulteriori momenti di confronto, così anche l'opinione pubblica italiana. Alla fine non bisogna avere paura del voto del Parlamento. Bisogna lavorare con tutte le energie possibili al dialogo e alla ricerca di convergenze. Differenze e contrarietà saranno comunque presenti in tutti i gruppi parlamentari. È normale che ciò avvenga, vista la portata della questione. Anche il voto segreto non deve essere guardato con timore, anzi può diventare una risorsa, purché utilizzato con lealtà, per consentire al Parlamento di esprimersi nelle migliori condizioni possibili. Molti di noi ci impegneremo perché, al di là delle legittime convinzioni personali, possa prevalere l'etica della responsabilità e così scrivere insieme una bella pagina di storia a sostegno delle Unioni civili.

Giuseppe Lumia

COMUNICATO



L'osservatorio Falcone Borsellino della Calabria comunica che il premio Giancarlo Siani prima edizione che consiste in una targa e una pergamena e' stato vinto dai seguenti giornalisti minacciati dalla mafia con la schiena dritta Paolo Borrrometi, Mailu' Mastrogiovanni, Arnaldo Capezzuto, Pietro Comito, Alessia Candito e Pasqualino Rettura. Il premio verrà consegnato sabato 14 maggio 2016 presso l'istituto commerciale Calabretta Soverato, e verrà presentato il libro io non taccio, all' interno del convegno nel ricordo dell'uomo e magistrato Giovanni Falcone.

Carlo Mellea